

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
ANGELO SANZA

**La seduta comincia alle ore 9,10**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione di rappresentanti  
di Infratel Italia SpA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della tecnologia digitale in Italia nel settore delle comunicazioni, l'audizione di rappresentanti di Infratel Italia SpA.

Ricordo brevemente che attraverso l'indagine, deliberata dalla Commissione il 12 aprile 2005, la Commissione intende conoscere il grado di diffusione della tecnologia digitale nel paese, con particolare riguardo alla banda larga e ad Internet, nonché la situazione dei mercati della telefonia e della radiotelevisione terrestre e satellitare. L'indagine mira altresì ad accertare la possibilità di accesso degli operatori alle reti e alle risorse e quella degli utenti alle nuove tecnologie di comunicazione.

L'analisi dei *trend* evolutivi in atto nel settore consentirà poi di valutare possibili indirizzi normativi per la valorizzazione di

tali tecnologie e per la promozione di uno sviluppo della tecnologia digitale adeguato, razionale e facilmente accessibile da parte dei cittadini e di tutti i settori dell'economia nazionale.

Ringrazio i rappresentanti di Infratel Italia SpA, ai quali porgo il benvenuto a nome della Commissione, e cedo la parola al presidente della società, Francesco Chirichigno.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Presidente di Infratel Italia SpA*. Grazie presidente, è con molto piacere che cercherò di indicare chi siamo, cosa siamo, dove vogliamo andare e cosa è prevedibile si possa realizzare. Credo sia opportuno conoscere la genesi della società Infratel, da cosa deriva la necessità di far nascere questa società atta a realizzare infrastrutture.

Molti di voi sapranno che il sottoscritto fu chiamato, insieme ad altri colleghi, ad elaborare il Libro bianco delle telecomunicazioni nel 2002. Allora, fu necessario anche definire cosa fosse la banda larga e chi fossero i suoi utilizzatori. Nel Libro bianco fu stabilito che si intendeva per banda larga l'ambiente tecnologico dove era possibile sviluppare la massima interattività. Parlammo, quindi, non soltanto di infrastrutture, ma anche di servizi e di ambienti dove era possibile sviluppare la massima interattività. In quella sede non fu fatta una scelta tecnologica, non si disse né che il rame non fosse valido, né che tutto dovesse essere servito dalla fibra ottica, né che il satellite non dovesse essere utilizzato. Nasceva, quindi, il concetto che per banda larga e per sviluppare il nostro paese era necessario effettuare una progettazione che ottimizzasse tutte le tecnologie pur di permettere questa interattività, che non volemmo neanche definire in quale ampiezza doveva essere realizzata,

non esistendo ancora dei servizi capaci di catturare tutta la capacità della banda larga. I clienti che nel 2002 utilizzavano questa tecnologia erano soltanto 300 mila, una base insignificante, costituita solo dalle grandi aziende e, purtroppo, tutti sappiamo come in Italia le grandi aziende non costituiscano l'asse portante dell'economia, costituito dalle piccole e medie imprese, che allora non utilizzavano le cosiddette *e-business e-solutions*, che possono permettere alla nostra economia di essere competitiva sul mercato.

Allora i problemi erano diversi: prima di tutto cercare di favorire lo sviluppo della banda larga, utilizzando le tecnologie presenti. Pensate che nel 2002 la compressione del segnale era ancora più teorica che pratica e permetteva una trasmissione molto lenta. Oggi, per il fatto stesso che nel 2002 furono indicate delle soluzioni e, quindi, delle necessità, la compressione del segnale è diventata uno dei fatti più significativi di questo paese. Ormai, sulla rete in rame è possibile ottenere anche 8 e più megabit che possono essere trasmessi.

Una domanda che si poneva nel Libro bianco era: l'Italia è tutta coperta? È fattibile la compressione del segnale, allora molto limitata?

Vi erano molte zone dell'Italia centrale, meridionale e anche settentrionale non coperte dalla banda larga, vale a dire che le centrali dell'*incumbent*, quindi di Telecom Italia, non avevano la compressione del segnale e quindi non potevano consentire di utilizzare la larga banda.

Nel Libro bianco ci si domandava anche se fosse possibile consentire che un paese avesse un tale divario di carattere infrastrutturale, culturale e imprenditoriale. Per questo motivo il 12 marzo del 2003 fra il Ministero delle comunicazioni, il Ministero dell'innovazione tecnologica, il Ministero dell'economia e delle finanze e Sviluppo Italia fu sottoscritto un memorandum d'intesa per cercare di istituire due società, una dedicata alla creazione e alla messa in opera di infrastrutture (Infratel) e l'altra creata e pensata per studiare i servizi, perché, come ho detto

prima, non c'è larga banda se non ci sono i servizi e non ci sono servizi se non c'è infrastruttura di larga banda.

Il 13 novembre del 2003 fu emessa dal CIPE una delibera attraverso cui veniva individuata la possibilità di fornire al Ministero delle comunicazioni, a Sviluppo Italia e, quindi, al braccio operativo Infratel, 150 milioni di euro, cifra che serve per iniziare, ma non sufficiente a coprire l'effettivo *digital divide*.

Il 23 dicembre 2003 fu costituita la società, nel marzo del 2004 si tenne il primo consiglio di amministrazione e nel giugno del 2004, con l'assunzione del direttore generale e di alcuni professionisti, si è cominciato a lavorare. Infratel è nata come società di scopo e vuole essere più uno studio professionale avanzato che una società con tanti dipendenti (pensate che per tutto il 2004 abbiamo lavorato con 6 unità, compreso il direttore generale che mi siede qui accanto, l'ingegner Luciano Frascà). Malgrado questo, proprio per la nostra concettualità e la nostra elevata professionalità — parlo ovviamente dei collaboratori, non del sottoscritto —, nel marzo del 2005 siamo stati in grado di indire la prima gara d'appalto, che è stata effettuata per coprire tecnicamente questo *digital divided*.

La prima gara d'appalto è stata di 127 milioni di euro e l'assegnazione dei lavori è avvenuta nel mese di giugno 2005; nei prossimi giorni, dopo avere aperto le buste ed aver valutato se i partecipanti abbiano o meno i requisiti previsti, firmerò i contratti con i vincitori affinché possano iniziare i lavori.

La possibilità di effettuare lavori per 127 milioni di euro ha rappresentato un notevole successo, anche perché, come accennavo prima, la cifra di 150 milioni di euro che il CIPE aveva dedicato ad Infratel è stata poi diluita nel tempo, considerato che il Governo ha rivisto le proprie possibilità di cassa: nel 2007 e nel 2008 vengono messi a disposizione 100 milioni di euro, mentre nel 2004, 2005 e 2006, solo 50 milioni. Questo naturalmente ci ha costretto a chiedere a Sviluppo Italia la possibilità di far scontare le fatture che i

fornitori ci emetteranno e ad allungare i tempi di pagamento. La gara comunque è stata apprezzata dagli imprenditori, che vengono stimolati ad essere presenti sul mercato da un investimento di 350 miliardi di vecchie lire, tra l'altro in un paese nel quale gli investimenti nel settore telecomunicazioni non sono molto elevati.

Desidero ora fare una considerazione sulla missione della nostra società, perché sui giornali sono state fornite interpretazioni che non rispecchiano assolutamente la realtà dei fatti. Non siamo una società nata per fare concorrenza ai gestori, ma siamo una società nata per creare una infrastruttura, favorire lo sviluppo del mercato e, quindi, favorire la concorrenza tra i servizi che i gestori desiderano offrire. Questo credo vada sottolineato di nuovo in questa Commissione, perché si tratta di un elemento fondamentale. È quindi una società nata per creare mercato in tutte quelle zone nelle quali da parte dei gestori non vi è una convenienza ad investire, considerato che il ritorno degli investimenti è a medio-lungo termine. Infatti, gli stessi provvedimenti presi dal Governo per lo sviluppo della banda larga rischierebbero paradossalmente di aumentare il *digital divided*, visto che in tutte le zone, dove questa tecnologia non è applicabile, le imprese e i consumatori non potrebbero beneficiare di questo servizio.

GIORGIO PANATTONI. Ci può spiegare il contenuto della gara?

PRESIDENTE. Onorevole Panattoni, la sua interruzione, in questo caso, facilitando l'intervento del dottor Chirichigno, è consentita, ma le ricordo che le domande vanno poste al termine dell'esposizione dell'audit. Prego, dottor Chirichigno, continui pure.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Presidente di Infratel Italia SpA*. Per prima cosa abbiamo fatto la mappatura di tutte le zone in cui i gestori - quindi Telecom, Wind, Fastweb, Iplanet - non desideravano intervenire, considerando il fatto che

mettiamo la fibra soltanto se ci sono due gestori che lo desiderano (e non uno soltanto, altrimenti il nostro intervento si trasformerebbe prevalentemente a favore dell'*incumbent*) e se c'è una pubblica amministrazione che ha una visione chiara di quelli che sono i servizi di larga banda da offrire ai cittadini. Fatto questo, siamo passati alla progettazione effettiva di ciò che occorre. Nel primo lotto di 127 milioni si parla solo di cavidotti con fibra ottica, che ovviamente devono essere poi noleggiati e affittati dai gestori ed utilizzati dalla pubblica amministrazione. I lotti riguardano le regioni del meridione (quando è nata Infratel, ci dovevamo interessare solo dell'Italia meridionale) e, nell'ambito di questo lotto di 127 milioni, alcune regioni hanno partecipato ai piani di sviluppo.

Andiamo quindi a realizzare alcune *Metropolitan Area Network* (MAN), alcuni « sbracci » di rete, mettendo la Telecom in condizione di installare il *dislam* e di effettuare la compressione del segnale. Occorre tenere tuttavia presente che Infratel Italia SpA non creerà mai strutture di ultimo miglio, bensì esclusivamente infrastrutture che altri possono utilizzare.

Per quanto concerne i dati relativi alle singole regioni, abbiamo un importo di 49 milioni di euro in Sicilia, dove un'associazione temporanea di impresa, composta da Sielte, Ciet, Alpitel e Alcatel, ha vinto la gara; per la Puglia l'importo era di 26 milioni di euro e la gara è stata vinta dalla Sirti; in Campania l'importo era di circa 17,5 milioni di euro e la gara è stata vinta dalla Site Marconi; per la Calabria la cifra era di circa 12 milioni di euro e la gara è stata vinta da Icotec e Mazzoni; nell'Abruzzo-Molise l'importo era di 7,2 milioni di euro ed ha vinto la Ceit; per la Basilicata abbiamo un ammontare di circa 6 milioni di euro ed ha vinto la società Valtellina, mentre in Sardegna abbiamo un ammontare di 5,9 milioni circa ed ha vinto l'Imet.

ETTORE ROSATO. Tutti piccoli ribassi e tutte vittorie....

PRESIDENTE. Onorevole Rosato, è diventato un tecnico delle gare!

ETTORE ROSATO. Presenterò allora un'interrogazione!

PRESIDENTE. L'onorevole Rosato conosce molto bene il sindacato ispettivo.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Presidente di Infratel Italia SpA*. Parlando sia da cittadino sia da presidente di Infratel Italia SpA, devo esprimere grande soddisfazione per come si sono svolte tali gare.

Un primo elemento è rappresentato dal fatto che non si è verificato un sistema di prezzi e di ribassi assolutamente anomalo - cosa che rappresenta oramai il quotidiano delle gare di appalti -: infatti, i ribassi sono compresi tra valori che vanno dal 7-8 per cento sino al 3 per cento.

Credo che l'economia italiana non abbia la necessità di ribassi talmente elevati, perché allora è evidente che una gara è sbagliata o chi partecipa o colui che vince non intende realizzare un lavoro di qualità. Ovviamente, mi assumo la responsabilità di quanto sto dicendo.

In questo caso, abbiamo avuto la partecipazione delle più grandi imprese italiane, da sole o in associazione temporanea di impresa, con sconti che ho ritenuto, come presidente di Infratel Italia SpA, adeguati. Anche in considerazione del fatto che i prezzi e le cifre indicati relativamente ai lavori comportano una serie di impegni non indifferenti, che, comparati attraverso un *benchmark* « interno », si attestano sui livelli ottimali dei lavori assegnati dai più grandi gestori nazionali ed internazionali. Una cifra eccessivamente scontata avrebbe evidenziato qualcosa di non corretto nell'offerta da parte delle imprese.

In conclusione, questi lavori comprendono la costruzione di *Metropolitan Area Network* (MAN) e di « sbracci » di rete, nonché, naturalmente, la messa a disposizione ai vari soggetti interessati.

Un altro criterio che regge l'azione della società Infratel Italia SpA è quella di non creare in alcun modo duplicazioni di

investimenti. Pertanto, in ciascuna delle zone dove noi andiamo, esaminiamo insieme agli altri gestori, nonché con i comuni e le regioni, se esistano strutture che possono essere utilizzate o se esistano strutture per le quali è possibile creare una rete, in modo da ottenere il risultato migliore nel più breve tempo possibile.

Le strutture vengono poi aperte a tutti gli operatori: se infatti vi fosse un unico operatore la struttura non verrebbe costruita, salvo che questa non venga richiesta dalla pubblica amministrazione, nel qual caso noi, rappresentando essa un bene sociale, non possiamo venir meno all'impegno, in considerazione della nostra natura di impresa pubblica. Essa viene dunque affittata senza alcuna discriminazione e a parità di condizioni.

Le nostre operazioni vanno dalla posa in opera di cavidotti con fibra spenta o accesa sino alla realizzazione di sistemi radio sia per l'accesso sia per la trasmissione a larga banda; dalla installazione ed utilizzazione dei sistemi WiFi Max, nel momento in cui questo sarà possibile, fino ai collegamenti satellitari; dall'utilizzo di altre reti di operatori o di *provider*, sino, in alcuni casi, alla posa dell'apparato trasmissivo di accensione della fibra per l'integrazione delle infrastrutture su richiesta della pubblica amministrazione.

Come ho detto, il progetto è valido nella misura in cui riesce ad ottimizzare tutte le infrastrutture, non privilegiandone alcune. Parliamo tutti, con molto interesse, delle sperimentazioni sul WiFi Max: si tratta di qualcosa che mi è molto caro, perché è l'elemento che sta trasformando tecnicamente quella che fu un'intuizione di alcuni anni or sono, ovvero una mobilità sulla rete fissa che poteva consentire di ampliare e di dare una « cura di Gerovital » alla rete fissa.

Questo ora potrà essere fatto: andremo pertanto a collocare fibra ottica sino a dove questo è conveniente. Chiederemo inoltre l'utilizzazione del WiFi Max dove esso è più utile, oppure collegamenti satellitari multipli ove gli stessi siano interessanti ed importanti.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente di Infratel Italia SpA, dottor Chirichigno, per la sua puntuale esposizione. Passiamo alle domande dei colleghi.

ILARIO FLORESTA. Ringrazio il presidente della società Infratel Italia SpA per quanto ci è stato detto in questa sede: si tratta di aspetti che per la gran parte erano noti.

Non bisogna tuttavia dimenticare, e questo ci interessa in modo particolare, che l'auspicio è quello che la società Infratel Italia SpA consenta di superare il cosiddetto *digital divide*.

A questo proposito, mi corre l'obbligo di rivolgerle una prima domanda. Lei ci ha detto che avete costituito due società, una rivolta a realizzare le infrastrutture e, l'altra, che si dovrebbe occupare dei servizi. Tuttavia, per lo scopo che Infratel ha, questa seconda società mi sembra un po' ridondante, perché i servizi, l'evoluzione degli stessi e quant'altro sono, a mio avviso, più un problema dei gestori piuttosto che di chi deve affrontare il *digital divide* nelle varie zone in cui esiste.

Per questo motivo, vorrei domandarle di specificare meglio le caratteristiche di questa seconda società, che cosa sta facendo e perché debba esistere quando, poi, alla fine, domanda e offerta costituiscono un problema che, vi tocca poco come società di Stato. Infatti, giustamente, affermate che non ci si deve fermare alla grande impresa, dovendo coinvolgere anche la media e la piccola, se non, addirittura, lo stesso cittadino, di fronte alla possibilità di usufruire della larga banda. Guai se a tutte le carenze infrastrutturali del sud dovessimo aggiungere anche quella data dal *digital divide*: sarebbe veramente la fine del nostro Mezzogiorno! Vorrei che mi spiegasse meglio questo aspetto.

In secondo luogo, nel corso sua esposizione, ci ha fatto capire come sono orientati gli investimenti e dove si è deciso di investire, da una parte o dall'altra ma con preminenza al sud. Sappiamo benissimo, però, che il conto economico dei grandi gestori guarda all'equazione conto-profitto-costi e, in alcune aree della Sicilia,

alle domande che sono state rivolte a Telecom su questo aspetto, è stato risposto che, se tutto va bene, essi sarebbero pronti ad investire sulla larga banda in quell'area in dieci anni: un'eternità!

Come interagite voi rispetto, per esempio, a Telecom o alle altre società che hanno già posato delle infrastrutture di larga banda? Lo scopo finale sarà quello, nel tempo, di sopperire al *digital divide*, tuttavia, a monte, vi siete fatti un conto - che vi ha poi spinto a decidere da una parte piuttosto che altrove - di quanti soldi occorreranno per far sì che tutto il territorio nazionale possa accedere alla larga banda? Ritengo che tutti i cittadini ne abbiano diritto.

Mi consenta di ricordare che le cifre stanziare e, da ultimo - una novità - anche diluite nel tempo (fortunatamente Sviluppo Italia sconta le fatture), sono così esigue (conosciamo bene l'entità degli investimenti fatti negli anni '90) da fare sorgere il dubbio che si tratti di interventi veramente molto ridotti.

Per questo motivo, vorrei capire se abbiate già pronto uno studio che indichi quanti soldi occorrono per far sì che si possa sopperire al *digital divide*. Naturalmente, mi fa piacere avere sentito che voi non puntate solamente ai cavidotti in fibra ma anche alle nuove tecnologie che, notoriamente, sono molto più economiche. In realtà, i vecchi gestori non utilizzano, non propagandano, non attuano queste tecnologie proprio per difendere il parco già installato, mentre voi, non avendo tale parco installato, potete accedere ad investimenti con nuove tecnologie del tipo Wi-Max, satellitare e quant'altro. Insomma, qual è la cifra che serve per tutto questo?

Vorrei anche domandarle quale criterio adottiate per assegnare le infrastrutture a larga banda. Infatti, lei afferma che la larga banda o la richiede l'ente oppure devono esistere almeno due gestori. Tuttavia, nel caso sia Telecom uno dei gestori, quest'ultimo « assalirebbe » tutto il mercato.

Se, per esempio, Telecom afferma che nell'area del mio collegio la larga banda

verrà portata fra dieci anni, non vorrei che, una volta portata quest'ultima da voi, dopo cinque minuti, vi ritrovaste con Telecom alle porte che vi sollecita a cederla.

Qual è il criterio: privilegiate il piccolo gestore? Pur conoscendo le sue idee vorrei che esplicitasse meglio questo aspetto.

Un'altra domanda riguarda il fatto che siete in procinto di costituire delle società miste, voi come Infratel con delle società regionali: è proprio necessario fare tutto ciò?

Infatti, costituire delle società regionali, innanzitutto, vuol dire creare delle nuove entità giuridiche che costano un sacco di soldi, ma vuol dire anche limitare il potere decisionale che, inevitabilmente, andrà ad incidere sulle scelte tecniche. Posto che i soldi sono pochi, cerchiamo di spenderli bene e di sottrarli alla decisione politica del territorio che, certamente, non è al di sopra delle parti ma compie delle scelte a volte di carattere « clientelare ».

In altre parole, avete deciso di costituire delle società miste con le regioni, sul modello di Sviluppo Italia (che ha fatto tante società miste nelle varie regioni) ma quella è un'altra logica perché lì si parla di investimenti, di imprese e quant'altro. Tuttavia, nel vostro caso, da parte di chi, dall'alto, vede quali sono le aree dove portare la larga banda - è il vostro scopo - che significato ha costituire, per esempio con la regione Sicilia, una società mista? Vi rendete conto che ci sono dei costi aggiuntivi (consiglio di amministrazione, strutture e quant'altro)? Perché fate ciò? Ricavate degli utili? Mettete in moto dei cofinanziamenti? Potreste, comunque, ottenere lo stesso risultato anche senza costituire una società mista! Non vorrei che si creassero delle strutture ridondanti rispetto ad un'iniziativa che sta partendo bene: perché andare ad inficiare tutto con la costituzione di altre strutture che, sicuramente, impediranno di fare investimenti spediti e mirati?

Infine, lei sa benissimo che molte società e gestori in passato hanno realizzato delle infrastrutture (o sono in procinto di farne). Penso ai cavidotti in fibre e quant'altro. Ricordo, per esempio, il caso di

Catania e Palermo per cui venne creata una fibra che, una volta fallita la società, è stata poi rilevata da altri. Ancora, in alcune tratte ferroviarie in concessione si stanno posando cavi in presenza di tali e tante infrastrutture, realizzate da società terze - ma non più utilizzate - che potrebbero essere acquisite (non espropriate) a costi bassi, infrastrutture già pronte ed utilizzabili. Voi come vi comportate?

Vi sono alcune dorsali, realizzate da Telecom e Wind, che non sono utilizzate. Mi risulta, infatti, che le linee di trasporto nelle fibre ottiche sono utilizzate, quando va bene, al 30-40 per cento. Non ritenete, allora, possibile acquistare l'accesso a tali e tanti cavidotti cercando, innanzitutto, di risparmiare e, poi, di rendere il più veloce possibile la copertura del territorio con la larga banda?

ETTORE ROSATO. La prima osservazione che vorrei fare riguarda il suo riferimento ad un dato, poi ripreso anche dal collega Floresta, secondo cui voi investite solo dove ci sono almeno due operatori che lo chiedono. Ciò, naturalmente, se è comprensibile dal punto di vista della finalità dell'investimento, cioè, quella di consentire che ci sia un mercato rispetto alle infrastrutture da realizzare, comunque, esclude aree che, evidentemente, hanno scarsa redditività e rispetto alle quali gli operatori non sono interessati.

Allora, se la finalità è quella di infrastrutturare il nostro paese, in particolare il meridione, è evidente che così come si porta il gas, l'illuminazione o si realizzano strade anche in aree dove gli utenti saranno pochi, è anche logico che vi sia un investimento sulle infrastrutture tecnologiche. Qual è il punto di equilibrio che vi siete dati rispetto a ciò? Riuscite a trovare modalità per stimolare gli operatori ad andare in aree che hanno scarsa redditività nel medio periodo? Oppure vengono servite solo le aree che alla fine troverebbero comunque una redditività?

Avete fatto riferimento al *wireless* e alle altre tecnologie digitali: avete individuato delle aree su cui intervenire? Esiste un

piano di localizzazione? Avete fissato un'intesa con qualche operatore per riuscire a coinvolgere soggetti ad utilizzare tecnologie che comunque richiedono un approccio di tipo diverso?

L'ultima questione riguarda invece gli investimenti al nord. Avete redatto un piano o avete delle idee concrete per intervenire nelle zone di montagna, dove il ritardo è più marcato? Avete individuato qualche intervento in maniera precisa?

RODOLFO DE LAURENTIIS. Vorrei ringraziare il presidente ed il direttore generale di Infratel Italia per la loro disponibilità, che ci consente di delineare un quadro più esaustivo ed organico sullo stato dell'arte del digitale. Innanzitutto vorrei capire meglio quali siano, regione per regione, i tempi di attuazione dei processi attualmente in evoluzione (esprimo un apprezzamento per la celerità con cui si stanno compiendo passi nella realizzazione dell'infrastruttura).

Sulla gestione delle infrastrutture, una volta realizzate, immagino che l'idea di creare delle società localizzate non corrisponda soltanto ad un principio di federalismo, ormai elemento fondante di molta dell'attività del Parlamento, ma certamente corrisponderà anche ad una migliore qualità dei servizi e, probabilmente, alla possibilità di sostenerne i costi. Immagino che si tratterà di strutture agili e snelle e non di società faraoniche che debbano gestire infrastrutture di dimensioni ridotte. Sono state prese in considerazione collaborazioni con altri partner interessati? Penso ad esempio alla realtà abruzzese e, quindi, a Telespazio. Tra l'altro, mi sembra che poco tempo fa si sia tenuto un convegno proprio sul tema della banda larga, promosso da una serie di soggetti istituzionali, tra cui anche Telespazio.

È interessante capire il totale degli investimenti necessari non soltanto per realizzare gli investimenti di carattere principale della banda larga, ma anche cogliere questa opportunità per rendere più omogeneo il territorio, rafforzando il principio che l'infrastruttura rappresenta

un elemento di coesione del territorio. Da questo punto di vista credo che immaginare investimenti soltanto in alcune aree specifiche sia forse coerente nell'ottica aziendale, ma non lo sia affatto per chi guarda alla cosa dal versante istituzionale, in quanto crea sperequazioni all'interno dei diversi territori.

Vorrei sapere inoltre se i rappresentanti di Infratel possano fornirci un prospetto dei tempi di realizzazione dei vari interventi infrastrutturali, così come si stanno evolvendo rispetto alle diverse realtà regionali. Detto ciò ringrazio nuovamente i nostri ospiti e chiedo loro di lasciarci un appunto utile ad approfondire la questione.

PRESIDENTE. Esaurite le domande dei colleghi, possiamo passare la parola al dottor Chirichigno.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Presidente di Infratel Italia SpA*. Grazie presidente, cercherò di essere telegrafico nelle risposte.

Per quanto riguarda la costituzione di due società, una con il compito di creare infrastrutture ed una con quello di creare i servizi, noi pensavamo che il nostro paese avesse bisogno di utilizzare al massimo e nella maniera più tempestiva i servizi di larga banda. Purtroppo, nel 2002, abbiamo constatato che l'Italia non li utilizzava, e oggi la situazione non è molto diversa, perciò la costituzione di Innovazione Italia era finalizzata a creare pacchetti di servizi per poter favorire lo sviluppo. Al momento i gestori non sono presenti nel settore dei servizi, mentre si fanno concorrenza sulla velocità, sui prezzi della fornitura; purtroppo non c'è il concetto della *e-business e-solutions*, non c'è il concetto di come deve progredire l'amministrazione pubblica, quindi l'innovazione deve viaggiare più che altro in base a progetti sulla sanità, sull'istruzione e via dicendo.

Credo sia molto importante che vi siano delle regioni che comprendono effettivamente di cosa abbiano necessità il cittadino e la pubblica amministrazione;

se questo potesse avvenire saremmo facilitati nella progettazione, nel mettere in opera le infrastrutture, accelerando in tal modo il nostro intervento.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Mi scusi se la interrompo, ma lei ha toccato un problema vero. Se prova a chiedere al di fuori di questa aula che cosa sia la banda larga, si renderà conto che c'è un livello di conoscenza vicino allo zero; anche a livello regionale e provinciale nessuno sa di cosa stiamo parlando. Forse potrebbe essere utile cominciare a pensare a come colmare rapidamente questo *gap* di informazione e di conoscenza.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Presidente di Infratel Italia SpA*. Nel lontanissimo 2002 — nel nostro settore il 2002 lo dobbiamo considerare molto lontano — i clienti che utilizzavano la banda larga erano 300 mila; oggi siamo arrivati a 5 milioni di persone, che però utilizzano la banda larga prevalentemente per scaricare film, musica, per navigare veloce. La larga banda non è questo: essa — torno a ripetere — consiste in servizi al cittadino, in *business solutions*, nella possibilità di programmare un nuovo modo di essere impresa.

Alcune regioni hanno condiviso immediatamente il progetto; pensiamo che soltanto la Sicilia ha messo a disposizione del progetto di larga banda ben 56 milioni di euro, una grossa cifra. Le società che vorremmo costituire non sono pesanti, ma molto snelle; la stessa Infratel è composta da poche unità di personale (arriveremo a 18 unità alla fine dell'anno), perché stiamo ottimizzando tutte le nostre capacità di spesa, in maniera da favorire al massimo lo sviluppo.

ILARIO FLORESTA. Le società regionali a cosa sono finalizzate?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Presidente di Infratel Italia SpA*. Il cervello rimane Infratel, che diventa una *holding* operativa; la regione deve ottimizzare e scegliere i servizi che vuole fornire e le reti

che vuole raggiungere per prima. Nella società ci devono essere funzionari di Infratel e della regione, con deleghe *ad hoc*, non con duplicazione di strutture.

Noi abbiamo realizzato e firmato una serie di *memorandum* sia con i gestori sia con i fornitori per avere una collaborazione continua e molto produttiva, perché ritengo che la larga banda debba diventare un servizio universale.

Relativamente ai tempi di realizzazione, per quanto riguarda i primi 127 milioni — rispondo a una domanda dell'onorevole De Laurentiis —, contiamo che le imprese possano terminare entro il 2007; per gli altri lavori, ricordo che i 150 milioni di euro sono stati spalmati nel tempo in maniera completamente diversa rispetto a quella che era la prima formulazione. Non sappiamo quando il CIPE metterà a disposizione gli altri 80 milioni di euro che noi possiamo in parte dedicare all'Italia centro settentrionale e in parte all'Italia meridionale. Non posso dire quando cominceremo effettivamente, non avendo questa informazione. Se venissi a conoscenza di questo dato entro il mese di agosto, potrei indire una ulteriore gara utilizzando le nuove risorse e quelle rimaste nella mia disponibilità dal precedente stanziamento.

Mi è stato chiesto a quanto ammonti il progetto per eliminare il *digital divide*. Il progetto, ottimizzato con l'utilizzazione di sistemi radio, satellitari, WiFi, WiMax, comporta un spesa di 1 miliardo e 500 milioni di euro (se utilizziamo tutte le tecnologie per tutta l'Italia). Se si dovesse parlare di una larga banda più evoluta, in fibra ottica, lo stanziamento sarebbe quasi il doppio. Si tratta di ottimizzare la cifra di 1 miliardo e 500 milioni.

ILARIO FLORESTA. Che non è una grande cifra.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Presidente di Infratel Italia SpA*. Non è una grande cifra, se si tiene conto che una infrastruttura di questo genere può costituire un motore essenziale per l'economia italiana, purché non venga utilizzata sol-

tanto per scaricare film, ma anche per prestare servizi in grado di rendere le imprese italiane — che per il 95 per cento sono piccole e medie imprese — più produttive e competitive sul territorio (vi è noto che applicare *business solutions* porta ad un aumento di competitività del 30 per cento). Va detto inoltre che già 80 milioni circa ci vengono versati dalle regioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Chirichigno ed i colleghi intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 10,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa  
il 1° agosto 2005.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO